



Basilica di S. Pietro

L'esterno

All'esterno la basilica, caratterizzata da un'alta **facciata disadorna** su cui si aprivano due serie di finestre e le porte di accesso, era preceduta da un **cortile quadrato con portici** cui si accedeva da una scalinata frontale. Al centro del cortile una **fontana monumentale (cantarus)**, dotata di vasca e ricca di zampilli, destinata alle abluzioni e al ristoro dei pellegrini, era posta **sotto un padiglione** coperto a cupola con tetto in bronzo massiccio, sorretto da quattro colonne.

Appare quindi evidente che il complesso era stato concepito come luogo di memoria funeraria dell'Apostolo e meta di pellegrinaggio, assumendo il **ruolo di basilica più importante** –dopo la cattedrale in Laterano– fra quelle di Roma.

Ciò è confermato anche dalle numerose **donazioni di suppellettili ed arredi liturgici in metalli preziosi**, mentre le dotazioni, pari a quelle della basilica lateranense, fornivano ben 3700 solidi d'oro di rendite annue al solo S. Pietro (pari a circa 10 miliardi di euro). Il reddito totale della Chiesa romana all'epoca di Costantino era di 25000 solidi d'oro l'anno: una somma abbastanza alta, sebbene modesta se commisurata ai redditi o ai patrimoni delle grandi famiglie urbane, talora superiori fino a 10 volte quelli della stessa Chiesa.

La basilica nel giro di pochi anni dalla sua dedizione era già divenuta un noto **centro assistenziale e caritativo** cui facevano capo i numerosi indigenti della città o del suburbio. Dobbiamo a S. Paolino da Nola la notizia del gran banchetto (con annessa distribuzione di vestiario) offerto dal nobile, pio e facoltoso Pammachio, in suffragio della moglie Paolina defunta nel 396. La consumazione del pasto con valenza funeraria è costume diffuso negli edifici sacri cristiani eretti *in memoriam*, ma nel caso specifico quel che meraviglia è la vasta partecipazione al rito da parte di tanti poveri da colmare tutte le navate e perfino il quadriportico esterno della basilica.



Disegno di G. A. Dosio (XVI secolo) con l'antica basilica costantiniana e sullo sfondo il tamburo di quella rinascimentale (Firenze, Uffizi, Gab. Disegni e Stampe)



a sinistra: fotomontaggio di frammenti di transenna della recinzione del presbitero nella basilica (dalle Grotte Vaticane, ora a Berlino, Staatliche Museen)

a destra: ricostruzione dell'esterno della basilica



Basilica di S. Pietro

L'organizzazione liturgica

La Basilica Vaticana era una **meta prediletta di pellegrinaggio** già a partire dal I secolo d.C.

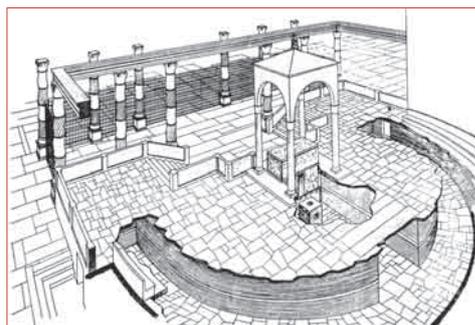
I fedeli che desideravano pregare potevano oltrepassare i cancelli intorno all'edicola, aprire le piccole porte della finestrella e introdurre la testa nella **cripta**, detta anche **confessio**; si poteva inoltre deporre qualcosa all'interno di essa (generalmente materiale di stoffa come mantelli o copricapi) per poterla riprendere più tardi come reliquia di contatto: un'usanza istituita perché **non si osavano toccare i sacri resti**.

Non a tutti però era permessa questa procedura, infatti i comuni visitatori dovevano restare fuori dai cancelli dell'edicola.

Dato questo significato simbolico che assumeva la "confessione", essa divenne anche un **luogo nel quale venivano stipulati giuramenti** solenni all'Apostolo o venivano **sanzionati documenti importanti**.

Il **rito funerario paleocristiano** consisteva invece in una **veglia di salmi e inni** presso la tomba che ospitava la salma, **da ripetersi annualmente** in occasione dell'anniversario della morte. Dapprima la sepoltura dei defunti e la celebrazione del *dies natalis* venivano accompagnate da un **banchetto funebre derivato dalle tradizioni pagane**.

La degenerazione di questi banchetti in onore dei martiri in riunioni rumorose in cui si mangiava e beveva in grande quantità, indusse le autorità ecclesiastiche ad abolirli verso la fine del IV secolo; perdurarono invece i conviti privati che erano difficilmente evitabili.



Ricostruzione della cripta semianulare sotto il presbiterio che dava accesso alla *confessio* con le reliquie sotto la "Memoria di S. Pietro", poi sostituito dall'altar maggiore della basilica ad una quota più alta rispetto al transetto e alle navate



Affresco con banchetto funebre



Le basiliche “a deambulatorio” o circiformi

Una destinazione funeraria

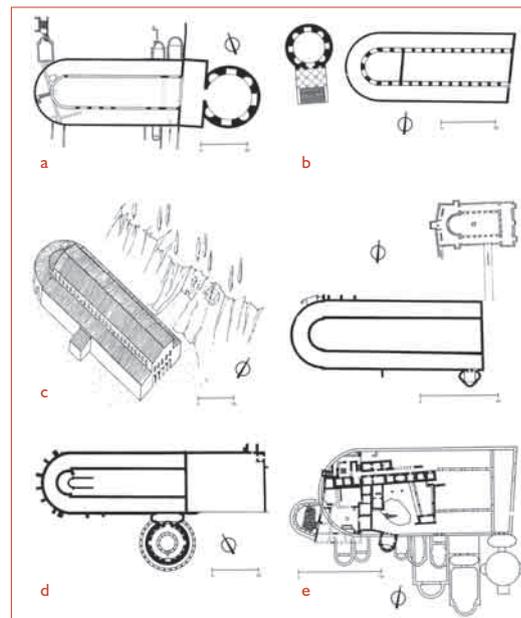
La pace religiosa assicurata dall'Editto di Milano segnò una svolta per la comunità cristiana anche per l'utilizzo di zone sepolcrali. La politica di aperto sostegno condotta da Costantino nei confronti della Chiesa si manifestò anche **nel suburbio** con la **fondazione di grandi basiliche funerarie** dedicate agli Apostoli o ad alcuni martiri romani, spesso su terreni di proprietà imperiale o del fisco.

Oltre a quella di S. Pietro nel Campo Vaticano, che deteneva il primato per le sue dimensioni, altri monumentali *martyria* furono eretti lungo le vie di accesso alla città, soprattutto **nel settore sud-orientale**. Tutti sono caratterizzati da una **singolare planimetria basilicale detta “circiforme” o “a deambulatorio”**. Pur adottando infatti una struttura sostanzialmente ad aula allungata, essi presentavano all'interno le navate laterali realizzate in modo da girare in senso continuo attorno a quella centrale e all'abside, richiamando così per certi versi la conformazione del circo.

Spesso gli edifici sacri erano in **stretta connessione con mausolei o sepolcri**, anche di grandi dimensioni e quindi **destinati a personaggi di rango**: come, ad esempio, il mausoleo di Tor de' Schiavi sulla via Prenestina, che sorge vicino ad una basilica tuttora anonima eretta nella seconda metà del IV secolo; quello noto come S. Costanza, presso la basilica di S. Agnese; o quello di Tor Pignattara, dove venne sepolta Elena, madre di Costantino, in relazione alla basilica dei SS. Pietro e Marcellino.

Comunque le basiliche furono erette per contenere le tombe di martiri o di santi, o nei pressi dei cimiteri sotterranei ove quelli erano stati deposti, costituendo dei **vasti cimiteri coperti**, presentando anche all'esterno dei muri perimetrali una fitta serie di tombe, che giustificano la presenza di porticati costruiti apposta per delimitare e proteggere lo spazio circostante tali basiliche.

La critica ha dibattuto a lungo **se** in questi edifici **fosse prevalente la funzione liturgica rispetto a quella funeraria**, ovvero se il culto delle reliquie o delle spoglie dei martiri ne sopravanzasse l'uso sepolcrale. È anche vero però che **mediante tali edifici** di grande impatto visivo, **Costantino giunse a controllare sistematicamente l'area circostante la città** di Roma, ponendola sotto la protezione dei martiri, e connotandola al tempo stesso con alcuni mausolei di illustri membri della famiglia imperiale.



Piante delle basiliche circiformi:

- SS. Pietro e Marcellino con mausoleo di Elena
- Anonima della via Prenestina con mausoleo di Tor de' Schiavi
- S. Lorenzo fuori le mura e basilica onoraria
- S. Agnese con mausoleo di Costantina
- Memoria Apostolorum (S. Sebastiano)



a sinistra:
resti dell'abside della basilica
su via Prenestina

a destra:
veduta dall'alto e parziale
della zona presbiteriale della basilica
di papa Marco sulla via Ardeatina





Le basiliche “a deambulatorio” o circiformi

Origine della planimetria

Anche il problema dell'origine della planimetria ha un ruolo non indifferente nella esegesi di questo tipo di basilica.

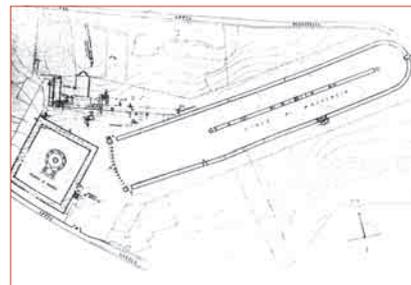
Non va sottovalutato il peso che il **modello della basilica di S. Pietro** dovette esercitare sullo sviluppo di questi nuovi complessi martiriali. Ma anche la **connessione col circo destinato alle corse dei carri tirati dai cavalli** rimane un elemento centrale nella discussione critica, viste le **valenze cosmiche** legate alla celebrazione di tali gare, intese come metafora del percorso del sole nel cielo che nel suo ripetersi sempre uguale allude al concetto di *aeternitas*, da conseguire attraverso la fatica dell'agone e la vittoria finale, come in una sorta di **apoteosi** di cui Ercole era stato il più celebre antesignano.

L'esempio più interessante, e cronologicamente vicino alle basiliche in questione, è dato dal **complesso presente nella villa di Massenzio**, dove presso i *carceres* del circo si leva l'imponente mausoleo del figlio Romolo e l'articolarsi delle diverse strutture architettoniche sembra **replicare il sistema** documentato nel centro città con i **palazzi imperiali sul Palatino, il Circo Massimo ad essi sottostante e la non lontana Ara Massima di Ercole**. Tale mitico eroe, detto *Victor* o *Invictus* e protettore degli spazi legati alle attività agonistiche, era passato a simboleggiare anche il buon sovrano, cioè l'imperatore (oltre che l'uomo che governa le proprie passioni), impegnato in imprese destinate al bene pubblico e dell'umanità intera, eroe per antonomasia, protetto dagli dei per la conservazione sempiterna dello Stato.

Dal III secolo l'aspettativa di una sopravvivenza oltremondana accomunava ormai sia pagani che cristiani, e non fu quindi per caso se la Chiesa scelse a modello per le proprie costruzioni funerarie di massa una struttura che già sul piano culturale era quella più carica di significati. Del resto, dal simbolismo connesso alle attività di spettacolo ella aveva saputo ricavare una **forma di esaltazione simmetrica e rovesciata per i propri martiri**, spesso giustiziati

nei circhi o in altri luoghi di spettacolo nell'ambito di ludi cruenti promossi dai governanti per gratificare e divertire la popolazione cittadina, guadagnandone il consenso.

Il **valore** di questi testimoni della fede era stato concepito in **chiave agonistica**, la loro apparente sconfitta (ovvero la morte in nome di Cristo) era divenuta in realtà una palma (o corona) di vittoria, ed essi venivano **equiparati** idealmente **agli atleti trionfatori** più noti e degni di considerazione nella società del tempo, ma **con in più una capacità di sopportazione, di disciplina morale e disprezzo della vita terrena e dei beni materiali**, ammirata spesso anche dai pagani.



in alto:
pianta del palazzo di Massenzio sulla via Appia con il Circo ed il tempio (o mausoleo) del figlio Romolo

al centro:
pianta della zona attigua al Circo Massimo in Roma con l'Ara Massima di Ercole e altri templi rotondi a lui dedicati nel quartiere verso il Tevere ai piedi del Palatino

a sinistra:
veduta della parte terminale (con i *carceres*) del Circo di Massenzio sulla via Appia





Le basiliche “a deambulatorio” o circiformi

Dall'ideologia alla funzione

Dalla volontà dei fedeli di essere sepolti quanto più possibile vicino alle tombe dei martiri, sarebbe dunque derivata la funzione stessa delle basiliche in forma di circo, mentre l'ubicazione nelle vicinanze del mausoleo del committente risponde alle medesime esigenze, sia pure ad un livello più alto.

Le celebrazioni liturgiche nelle feste di anniversario di coloro che erano là seppelliti, e i ricorrenti banchetti funebri di commemorazione, con riti di *refrigeria*, resero questi dei punti focali per i Cristiani, oggetto anche di percorsi di pellegrinaggio, tali da determinare l'esigenza di apposite strade e la conseguente creazione di una viabilità indotta. Né si dimentichi la progressiva formazione nel tempo di nuovi nuclei adiacenti per l'accoglienza e l'assistenza, fino agli insediamenti, con strutture abitative e commerciali, tutti legati alle necessità devozionali dei luoghi.

Sul piano funzionale l'edera di fondo nella basilica doveva servire alla celebrazione di banchetti funebri, sia familiari (e quindi più di tipo ristretto) in onore di coloro che erano ivi deposti, sia comunitari, cui partecipava tutta l'assemblea e che forse ricordavano in via prioritaria il martire che connotava con le sue spoglie l'edificio; nel deambulatorio si snodavano invece le processioni rituali, con offerte, destinate alla venerazione delle reliquie.

La diffusione di tale tipo di basiliche fu tuttavia assai limitata nel tempo e l'interrompersi di questa tradizione entro la fine del IV secolo riesce difficile da spiegare. Tra le varie ipotesi avanzate, vi è quella legata al provvedimento di abolizione adottato dalla Chiesa nei confronti dei banchetti funebri, che registravano degli eccessi non più tollerabili.



Monogramma di Cristo sormontato dalla corona simbolo di resurrezione (particolare di mosaico dalla chiesa di S. Giorgio a Salonico)

Il *Chrismon*, ovvero il monogramma con le prime lettere del nome di Cristo, coronato a simboleggiare la sua vittoria sulla morte, e proiettato in una dimensione cosmica suggerita dal cielo stellato, ma anche apocalittica, dati i rimandi all'alfa e all'omega che lo fiancheggiano a suggerire il suo essere principio e fine di tutte le cose, rappresenta un tema molto diffuso dal IV secolo inoltrato. Ne è stato rinvenuto un esemplare analogo (già ricoperto con l'intonaco, in occasione degli interventi di "restauro" compiuti dal cardinal F. Veralli agli inizi del XVII secolo, quando l'edificio fu trasformato in chiesa) nella volta di una nicchia nel mausoleo di Costantina a Roma. Essa non a caso corrisponde al luogo dove era collocato uno dei due sarcofagi in porfido qui rinvenuti. Il soggetto è stato sfruttato per alludere al premio di vita eterna che attendeva dopo la morte Costantina, in virtù della sua fede nel Cristo risorto. Del resto il mausoleo replica come pianta la rotonda dell'*Anastasis* di Gerusalemme, modello per ogni fedele di "rinascita" in Cristo.

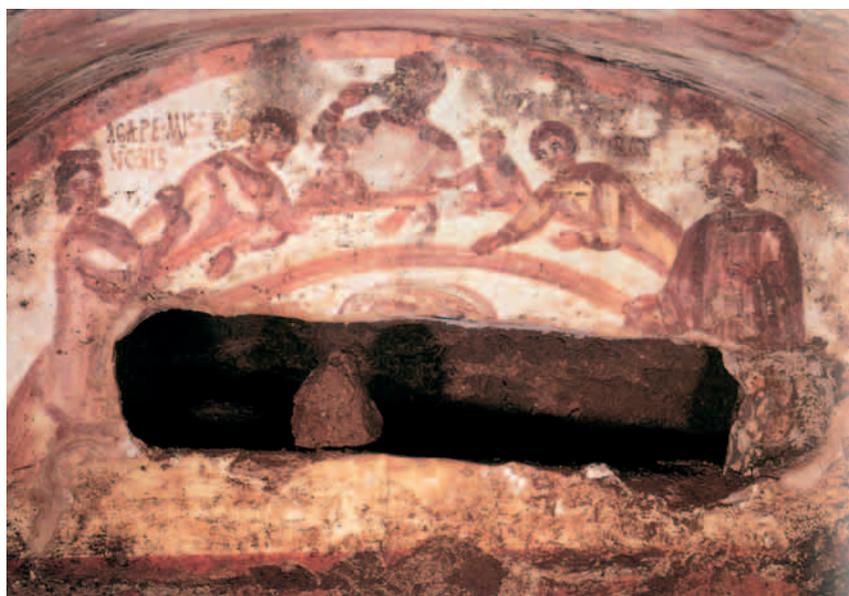


Il refrigerium

Il *refrigerium* era una breve cerimonia commemorativa e insieme di pietà verso i defunti, desunta dal mondo pagano e ancora praticata nei primi secoli del Cristianesimo per il suo carattere profondamente religioso, a prescindere dalla fede professata.

Consisteva nel versare, attraverso brevi tubi (in argilla o piombo, analoghi a quelli con carattere idraulico) infissi direttamente nel sepolcro fin quasi a toccare le salme, liquidi e aromi profumati destinati ad offrire ai defunti un certo sollievo (*refrigerium*, appunto), derivante sia dal superamento del timore legato alla dissoluzione del corpo, cui veniva data la possibilità di non alterarsi e dissolversi tanto presto, sia del mantenere viva la memoria della persona attraverso il ripetersi del rito compiuto periodicamente da amici e familiari.

Ad esso si aggiungeva poi un pasto in comune fra i partecipanti alla cerimonia, che ricordava il banchetto praticato presso la tomba subito dopo l'inumazione.





Memoria Apostolorum ad Catacumbas

In una piccola valle a ridosso della Via Appia, in corrispondenza dell'attuale chiesa di S. Sebastiano, presso una cava di pozzolana abbandonata, sin dagli inizi del II secolo si era insediato un **cimitero sotterraneo dei liberti di Traiano** (dove il nome *ad catacumbas*).

Il crollo di una parete di cava determinò un interrimento della necropoli, sopra la quale fu eretta la **cosiddetta Piazzola** con tre nuovi mausolei ad ipogeo e altre tombe minori, **dove si registrano le prime tracce della presenza cristiana**.

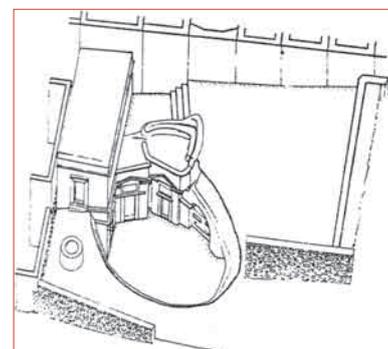
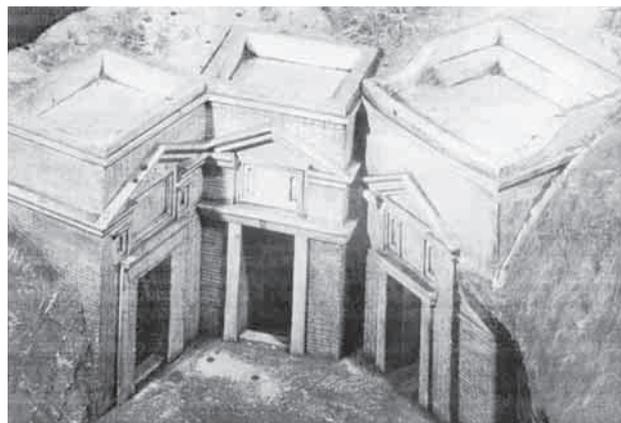
Attorno alla metà del III secolo, sopra il cimitero si organizzò un'area **porticata** con un lato provvisto di bancale coperto da tettoia (**pergula**), nicchia per le offerte e muro di fondo affrescato, **sovrapposta ad un cortile** dove si apriva una piccola sala (destinata a banchetti privati?) con lunga scala diretta ad un pozzo o conserva d'acqua sotterranea.

Tale allestimento fu detto **Triclia**.

Sul muro sopra il bancale e sui pilastri del portico compaiono una quantità di **graffiti** (uno dei quali risalente al 260), in cui ricorrono i nomi di S. Pietro e S. Paolo ed allusioni al rito dei *refrigeria*, frequente nelle celebrazioni commemorative dei defunti.

A seguito della persecuzione di Valeriano (258), giunsero qui dei cristiani che non potevano avere più libero accesso al cimitero di Callisto, requisito per ordine dell'imperatore, né alle basiliche con tombe degli Apostoli sulla via Ostiense o in Vaticano, dove erano state vietate le riunioni liturgiche.

È probabile che la **traslazione delle reliquie apostoliche**, se realmente avvenuta e trovando sede ai venerati resti proprio in questa semplice struttura, abbia determinato la intensa frequentazione della stessa.

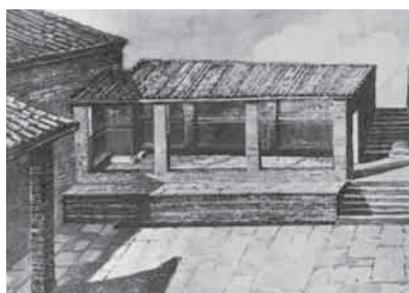


in alto:
veduta della
"Piazzola" con i tre
mausolei (fase 2
del sepolcreto)

al centro:
assonometria della
"Piazzola" e del
cortile sovrastante
(Triclia: fase 3
del sepolcreto,
258 circa)

a sinistra:
veduta dei
due livelli del
sepolcreto scavati
e restaurati

a destra:
ricostruzione della
pergula nel cortile
della Triclia.
Sul muro di fondo
e sui pilastri erano
i graffiti allusivi agli
Apostoli Pietro e
Paolo





Memoria Apostolorum ad Catacumbas



Fronte della basilica attuale ristrutturata nel XVII secolo e dedicata a S. Sebastiano

La fortuna del sepolcreto, misurabile dalla crescente affluenza di fedeli e pellegrini durante la successiva persecuzione di Diocleziano e anche dopo, determinò come conseguenza la necessità di **ingrandire l'ambiente per le riunioni comunitarie** destinate alla memoria dei defunti e per le sempre nuove sepolture che venivano richieste, data la vicinanza alle reliquie degli Apostoli. Ciò avvenne con tutta probabilità **agli esordi del IV secolo**, in epoca massenziana (306-312), quando il nuovo imperatore si dimostrò finalmente tollerante verso i Cristiani e rese alla Chiesa tutte le proprietà che le erano state tolte.

Secondo tale teoria, la costruzione proprio sopra la *Triclia* di un **vero luogo di culto** risalirebbe a questa fase, **attorno al 310**.

L'**edificio** (conservato solo nella parte centrale come attuale chiesa di S. Sebastiano) **sarebbe dunque il primo documentato del tipo circiforme o a deambulatorio**.

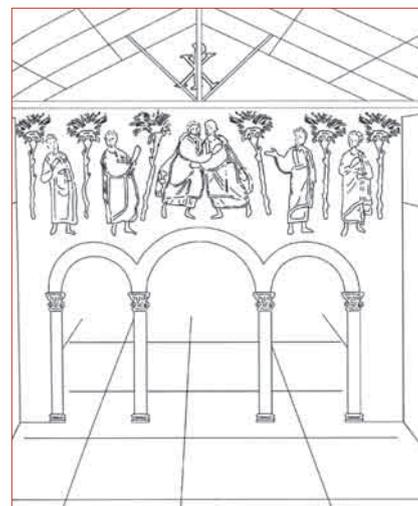
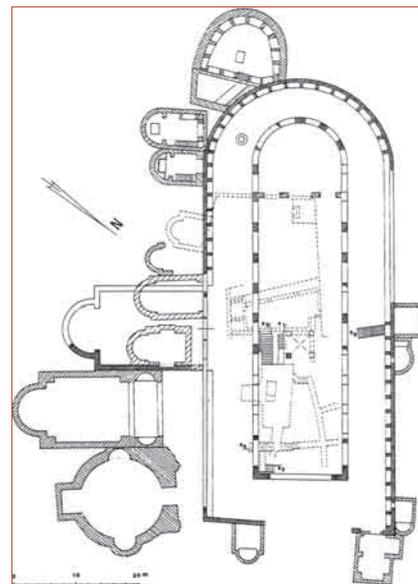
La zona presbiteriale davanti al deambulatorio era delimitata da un **tramezzo murario** con tre arcate per l'accesso (evidentemente riservato, in occasione di cerimonie commemorative o banchetti funebri), che taluni studiosi hanno ipotizzato fosse decorata (ad affresco?) **con una scena o di *maiestas Domini***, in cui il Cristo benedicente era fiancheggiato dai due Apostoli stanti, o anche **con quella di un significativo abbraccio tra Pietro e Paolo**, fra altre figure di santi.

La tecnica muraria dell'edificio, molto simile a quella della basilica di Massenzio nel Foro e alla vicina residenza imperiale al di là dell'Appia, ha fatto pensare ad una **committenza** appunto **massenziana**, per la presenza di maestranze e operai attivi all'epoca nell'area limitrofa.

Ma il silenzio del *Liber Pontificalis* al riguardo, la difficoltà di attribuzione del mausoleo quadrangolare e precocemente distrutto che compare sul lato meridionale della basilica (già riconosciuto come possibile tomba destinata o a Fausta, sorella di Massenzio e sposa di Costantino dal 307 al 326, poi condannata a morte; oppure anche ad Elena, prima che ella subentrasse nel complesso di Tor Pignattara) hanno indotto a **recuperare l'origine costantiniana della basilica**.

Ciò giustificerebbe anche la significativa presenza del monogramma imperiale sulla soglia della porta di ingresso.

Da ricordare che papa Damaso nella seconda metà del IV secolo fece erigere la **cosiddetta Platonìa** nel luogo dove la tradizione e la memoria dei fedeli ricordavano fossero state deposte le reliquie degli Apostoli Pietro e Paolo.



in alto:
pianta della basilica del 310 d.C., con gli annessi mausolei lungo i muri esterni

in basso:
ricostruzione del tramezzo ad arcate antistante il presbiterio con affresco (?) recante l'abbraccio fra Pietro e Paolo



Basilica dei SS. Pietro e Marcellino

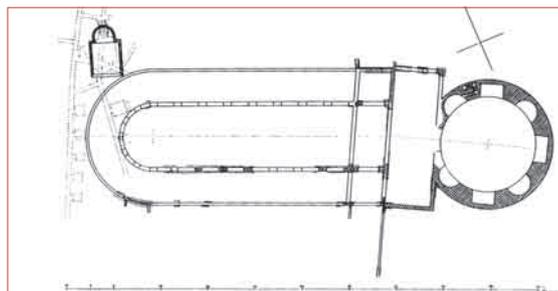
Si trova nella **tenuta ad duas lauros**, al terzo miglio della Via Labicana, **dove era la necropoli degli equites singulares**, il corpo di guardia dell'imperatore, sciolto da Costantino perché fedelissimo a Massenzio. Lo spazio venne destinato ad accogliere un edificio sacro cristiano, come già avvenuto per il Laterano.

Direttamente **collegata col mausoleo circolare noto anche come Tor Pignattara**, questa sarebbe stata una **basilica di tipo circiforme** (m 65,29 x 29,30) fatta costruire da Costantino **dopo il 315 e prima del 320**, dedicata –secondo il *Liber Pontificalis*– ai santi Pietro esorcista e Marcellino presbitero.

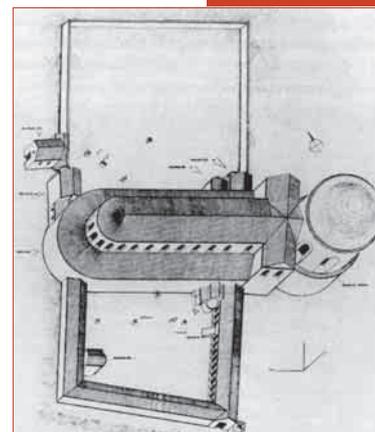
Gli scavi hanno documentato delle varianti nella realizzazione del progetto finale della basilica, che le tombe rinvenute nella pavimentazione dell'aula seguono regolarmente nella loro disposizione. **L'attuale planimetria**, costituisce un *unicum* nel suo bipolarismo tra i due elementi architettonici costitutivi, dato che **non trovò più applicazione nel mondo romano**.

Qui il richiamo e il polo di attrazione era costituito da una catacomba, dove si conservavano i resti dei santi menzionati nel *Liber Pontificalis*, ed ancora praticata quando Costantino decise di erigere il suo edificio sacro, tanto da rendere obbligatoria la realizzazione di un **passaggio tra l'abside e la scala di accesso al cimitero sotterraneo**, collocato nel settore nord-ovest dell'area.

Questa era **cinta da cortili**, dei quali quello a Sud, porticato su almeno tre lati, presentava ali diverse e forma trapezoidale, giustificate dalla **volontà di rendere più importante il fianco che affacciava sulla Via Labicana** monumentalizzando l'accesso all'area sepolcrale.



Planimetria e assonometria della basilica con l'annesso mausoleo



Affresco dalla Cripta dei Santi nelle Catacombe di SS. Pietro e Marcellino

Vi è raffigurato in alto Cristo in trono fra gli Apostoli Pietro e Paolo; nella fascia sottostante l'Agnello e una serie di Santi: qui si ritrova l'eco di una composizione absidale (ad affresco o a mosaico) di carattere monumentale come quelle attestate nelle maggiori basiliche urbane.



SS. Pietro e Marcellino

Pietro, esorcista, e Marcellino, presbitero, furono condannati alla decapitazione nel mezzo di un bosco, per far rimanere sconosciuto il luogo della loro sepoltura.

Condotti al luogo del supplizio, essi si prepararono con le proprie mani la tomba, in cui i loro corpi rimasero ignorati fino a quando furono ritrovati e seppelliti altrove.

(Cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, Vol. VIII, Pontificia Università Lateranense, Roma 1961, coll. 658-659).



Mausolei di S. Elena e di Tor de' Schiavi

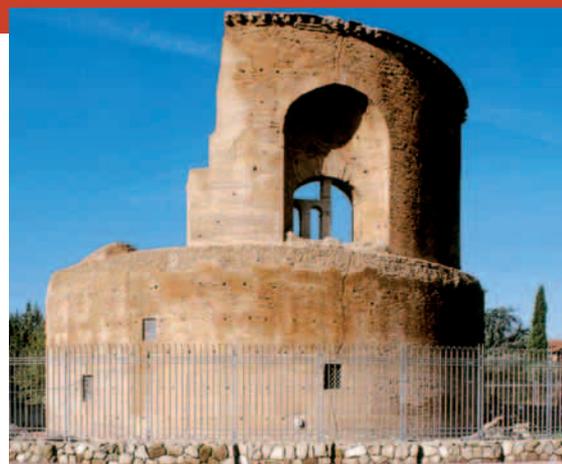


Mausoleo di S. Elena

Secondo alcuni critici, il **mausoleo di Tor Pignattara** era stato previsto originariamente per Costantino, dato anche il monumentale **sarcofago di porfido** con scene di battaglia, ora conservato nei Musei Vaticani, che era al suo interno nella nicchia est: esso finì per accogliere invece **le spoglie della madre dell'imperatore**, dato che egli preferì erigere un nuovo e più grandioso monumento dinastico a Costantinopoli nella chiesa dei SS. Apostoli.

Elena, alla sua morte, lasciò in rendita alla basilica sulla via Labicana la proprietà del *fundus Lauretum*, il che – unitamente alle altre generose donazioni fatte da Costantino – determinò

un reddito annuo di 7700 solidi d'oro per il complesso cristiano, molto più consistente di quello della Vaticana. A evidenziarne ancor più il carattere di fondazione imperiale, la basilica non ricevette altro nome sino alla fine del IV secolo.



a destra:
veduta del Mausoleo di S. Elena

a sinistra:
particolare del sarcofago in porfido detto di S. Elena,
ora nei Musei Vaticani

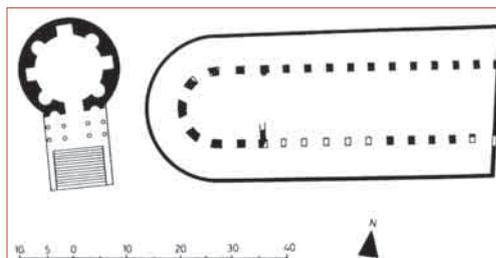
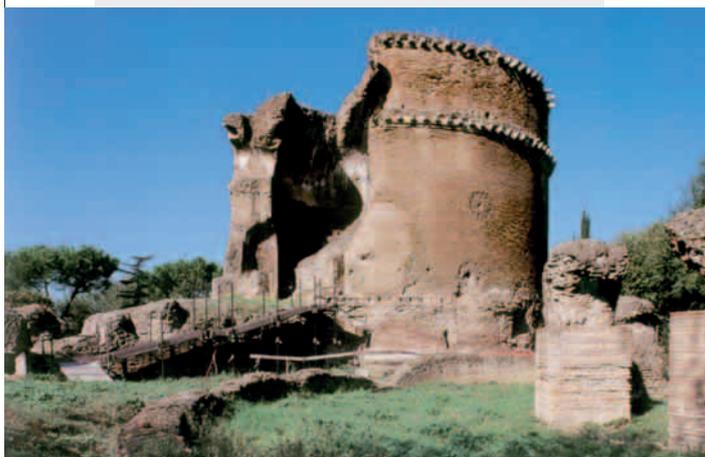
Mausoleo di Tor de' Schiavi

Un altro importante **mausoleo a pianta centrale** è quello detto di **Tor de' Schiavi** sulla **via Prenestina**, da riconnettere forse ad una villa di un certo prestigio (erroneamente riferita ai Gordiani, imperatori in carica fra 238 e 244) e databile tra la fine del III e i primi decenni del IV secolo.

La **basilica**, invece, che sembra risalire alla seconda metà del IV d.C. (tra 351 e 386), **resta** tuttora **anonima** perché non menzionata nel *Liber Pontificalis*.

La sua **connessione col mausoleo** sembra alquanto **labile**, dato che esso, posto ad occidente dietro l'abside, appare separato dall'aula basilicale e con ingresso autonomo, orientato a sud.

Ma se si guarda ai due edifici in relazione alla nota ideologia circense, **il mausoleo segna proprio la zona dove sorgeva l'arco di trionfo** sormontato dalla quadriga di Sol da cui uscivano i vincitori delle gare disputate nella pista, e quindi occupa una **posizione straordinariamente enfatica** in connessione con l'idea di apoteosi sottesa a questi complessi, tanto più se legati alla famiglia imperiale o a personaggi di grande lignaggio.

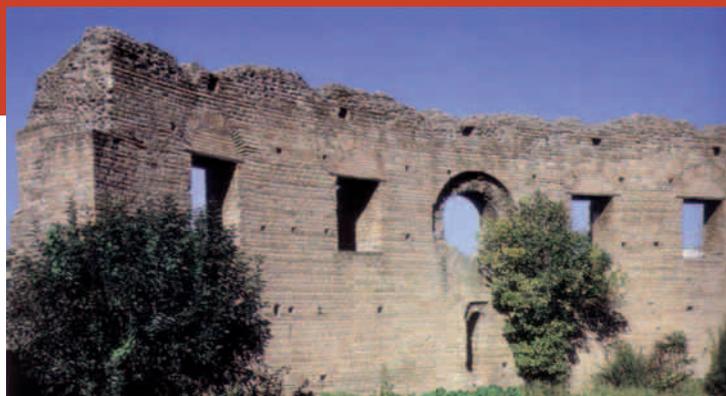


a sinistra:
veduta del Mausoleo di Tor de' Schiavi

a destra:
planimetria del Mausoleo in rapporto alla basilica circiforme
di via Prenestina



Basilica di S. Agnese



Rovine dell'abside della chiesa primitiva

La basilica venne costruita in un'area di necropoli lungo la via Nomentana, incamerata nei possedimenti (*predia*) imperiali in quanto in origine destinata ai pretoriani, un altro corpo di quelle guardie fedeli a Massenzio che venne sciolto dall'imperatore all'indomani della battaglia di Ponte Milvio, e non lontano dalle catacombe dove si venerava la tomba di S. Agnese.

Secondo il *Liber Pontificalis* fu Costantino, su pressione della figlia Costantina, a fondare l'edificio sacro. Ma nella vita di Silvestro, nel riportare per intero il testo di dedica della basilica ad Agnese, lo stesso *Liber* attesta che fu proprio Costantina, e non il padre, a farla erigere fra 337 e 351. Quando ella morì nel 354 in Oriente, il suo corpo fu riportato a Roma per essere sepolto proprio in questo complesso dalla spiccata valenza funeraria, dove come sempre compare anche un mausoleo.

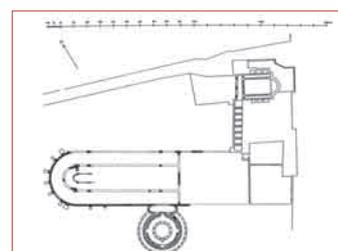
La basilica, rischiarata da finestre circolari, del tipo di quelle prescritte da Vitruvio per i *laconica* delle terme, e ricorrenti anche nella zona del transetto in S. Pietro o nel mausoleo dei Gordiani, presenta all'interno la particolarità architettonica di un collegamento a gomito fra le navate laterali e il corridoio che cinge l'abside, realizzato proprio per chiudere ed enfatizzare l'area presbiteriale. Nella navata mediana era un sacello concluso da una parete curva, la cui funzione è incerta: forse destinato ad ospitare un altare di forma semilunata, o per riti funebri diversi da quelli che si tenevano nel resto dell'edificio.

La dedicazione ufficiale della basilica –la prima forse di cui si ha notizia nel IV secolo– aggiunge al suo ruolo cimiteriale anche quello di *templum*, ovvero di chiesa appositamente individuata per funzioni liturgiche: ne restano a testimonianza le ricche donazioni imperiali, soprattutto di vasellame in metalli preziosi, documentate dalle fonti.

Nel 1999 gli scavi hanno dimostrato l'uso cimiteriale ed intensivo dello spazio interno, soprattutto nella zona absidale, e la mancanza di una pavimentazione unitaria e continua nelle navate, il cui piano di calpestio era formato dalle coperture tombali vere e proprie. Sotto papa Simmaco, tra V e VI secolo, si ebbe un restauro dell'originaria struttura costantiniana, con l'aggiunta di un contrafforte esterno nell'abside che comportò la chiusura di alcune aperture, che avevano evidentemente provocato

un certo dissesto nel muro perimetrale dominante lo sperone collinare opposto alla via Nomentana.

La basilica subì un progressivo abbandono nel corso del VII secolo, a seguito della erezione –voluta da papa Onorio I– di una nuova chiesa proprio sopra le catacombe ove si venerava la piccola martire.



in alto: planimetria della basilica con annesso mausoleo

in basso: la basilica vista dall'esterno dell'abside con i contrafforti



Sulla lastra che chiudeva l'area ove la santa venne deposta, attorno al 357 venne eseguito il rilievo marmoreo raffigurante Agnese in gesto di orante e con lunga ed ampia veste sciolta, inquadrata tra due finte transenne





Il mausoleo di Costanza

Da memoria di una martire bambina a mausoleo di una dama della corte imperiale

Gli scavi praticati nella prima metà degli anni Novanta presso il **mausoleo** annesso alla basilica circiforme hanno rivelato che quello **doveva avere originariamente una pianta trilobata**, ben diversa da quella circolare più nota. Poiché tale planimetria tra IV e V secolo è propria delle memorie dei martiri o dei santi (come riscontrabile nel cimitero di Callisto o a S. Lorenzo f.l.m.), si è ritenuto che l'edificio fosse stato **eretto per essere destinato alla venerazione di Agnese sopraterra**, dato che conteneva bende o altri piccoli oggetti (*brandea*) venuti in contatto con la tomba della piccola vergine divenendo così essi stessi reliquie.

Di conseguenza, il **sacello** contenuto **nella navata centrale della vicina basilica** si potrebbe interpretare come la **prima e non meno prestigiosa tomba dell'imperiale Costantina**, le cui spoglie dovettero essere **solo in seguito trasferite nel mausoleo**, a seguito di un'adeguata ristrutturazione (ordinata forse dal fratello Costanzo II attorno al 357, quando venne a Roma per celebrare il suo ventennale di regno) e che comportò dunque il **netto cambiamento di planimetria e l'adozione della tipica forma circolare**, enfatizzata dall'atrio a forcipe in corrispondenza dell'accesso alla basilica sul lato sud-ovest.

Da questa prospettiva assume un **valore più pregnante la posizione stessa di questo mausoleo** nella ideale riproduzione dello spazio circense, che tanta importanza ha nella concezione delle basiliche di tipo circiforme. In questo caso **esso corrisponderebbe proprio al *clupion*, ovvero al posto riservato al baldacchino imperiale**, da dove il sovrano e i membri della corte potevano meglio osservare lo svolgersi delle gare: naturalmente qui con valenza tutta destinata all'**esaltazione del rango della defunta**. A tal fine si giustifica anche l'uso del **monumentale sarcofago di porfido**, decorato con putti (eroti) fra rami di acanto, presente all'interno del mausoleo splendente di mosaici e ben visibile in una nicchia segnata da una soglia anch'essa porfirea, secondo una simbologia tipicamente imperiale.



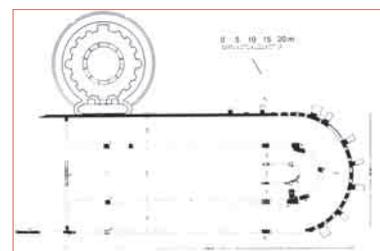
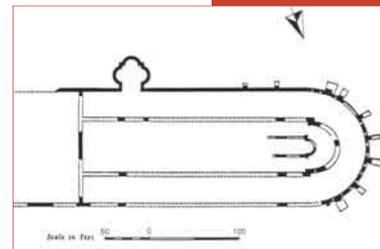
Il sarcofago in porfido di Costantina ora nei Musei Vaticani

Planimetria delle due fasi del mausoleo: in alto per la venerazione di S. Agnese in basso come tomba di Costantina



Interno del mausoleo

Sul fondo si scorge il sarcofago della figlia dell'imperatore.





Basilica di S. Lorenzo fuori le mura

Nel 1949 fu scoperta e scavata una **grande basilica circiforme** disposta col lato lungo meridionale **sulla via Tiburtina**, senza alcuna relazione con mausolei monumentali, ma circondata da una serie di piccoli edifici sepolcrali.

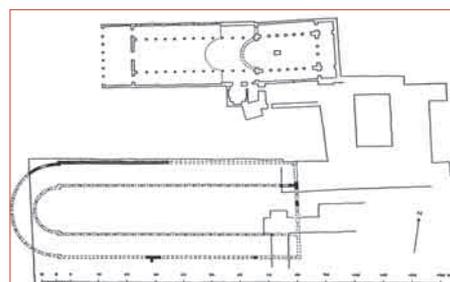
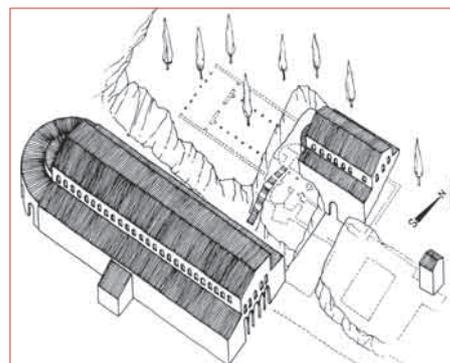
Il *Liber Pontificalis* (nella Vita di Silvestro) ricorda una **basilica eretta da Costantino in agrum Veranum** (ovvero in terreni di proprietà imperiale sin dal II secolo), **presso la catacomba** ove era la sepoltura assai venerata dell'**arcidiacono e martire Lorenzo**, cui si accedeva tramite un complesso sistema di scale realizzato appositamente per la salita e la discesa dei fedeli.

L'edificio, detto *basilica maior*, appare ad oggi come **uno dei più vasti** (quasi 98 x 35m) e **planimetricamente evoluti tra quelli circiformi**.

Da segnalare il tratto di muro a gomito tra le navate e il deambulatorio attorno al presbiterio (illuminato da 7 grandi finestre), che viene a restringere l'abside rispetto all'aula centrale e risulta ben leggibile all'esterno della basilica, anziché nell'interno, come sperimentato invece a S. Agnese.

La **decorazione interna dell'abside** (raffigurante il santo con lo strumento del suo martirio) si deve al facoltoso presbitero **Leo(pardus)**, che curò anche l'esecuzione del mosaico di S. Pudenziana, la sistemazione del *titulus Vestinae* (odierno S. Vitale), oltre a restauri alla catacomba di S. Ermete, e venne infine **sepolto in un mausoleo polilobato** eretto presso l'ingresso della basilica.

La **basilica era connessa ad un portico**, ancora esistente nell'VIII secolo, che conduceva **fino alla porta Tiburtina** e consentiva ai fedeli di entrare o uscire dalla città più agevolmente, anche in condizioni atmosferiche avverse (pioggia o neve d'inverno, canicola in estate).



in alto:
assonometria e planimetria delle
due basiliche:
a sinistra la *maior*, circiforme
del IV secolo;
a destra quella più tarda

in basso:
fronte della basilica attuale
eretta da papa Onofrio III
nel XIII secolo

a sinistra:
disegno del XVI secolo con
veduta della basilica e in alto
rilievi di antichi strumenti
per sacrificio reimpiegati come
balauste all'interno dell'edificio



Basilica di S. Lorenzo fuori le mura

La basilica ancor oggi visibile sul piazzale Verano, e posta più a nord di quella circiforme, risale ad Onorio III (1216-27), ma si attesta sull'edificio costruito nell'ultimo trentennio del VI secolo da papa Pelagio II sopra quello costantiniano presso la tomba del santo.

La basilica doveva avere un ingresso sul fianco meridionale, che immetteva nell'aula circondata su tre lati da navatelle su due livelli ed abside ad ovest. Dietro di essa era la vera e propria zona di venerazione del martire.

Tale planimetria, che segna un'importante fase di sperimentazione negli impianti con doppia funzione di basilica e di *martyria*, conclusa poi con la formula adottata nella basilica di S. Pietro dopo il V secolo, venne modificata da Onorio III con il cambio dell'orientamento generale, il raddoppiamento delle misure del complesso originario e la demolizione dell'abside pelagiana, che comportò un rialzamento di quota di tutto il presbiterio.

Già l'uso di materiale di spoglio voluto da Pelagio (colonne in marmi pregiati, capitelli figurati di III secolo con trofei d'armi al centro e Vittorie sui lati, architravi di piena età imperiale decorati con animali e putti) sembra circoscrivere lo spazio centrale prossimo all'arco trionfale, probabilmente destinato al clero per la presenza dell'altare fra le prime due colonne.

L'ideologia sottesa alla gran quantità di marmi antichi di reimpiego alludeva alla vittoria di Cristo attraverso il suo martire, ed al concetto della *virtus Petri* caro a Pelagio e a Gregorio Magno.

La luce che invadeva l'aula dalle alte finestre, e veniva riflessa dai mosaici nell'arco trionfale e nell'abside, oggi in parte perduti, era segno di gloria, di pienezza nella realtà oltremondana e rappresentava la promessa di Dio.



in alto:
basilica di Onorio III (XIII secolo) eretta su quella di Pelagio II (fine VI secolo): scorcio della navata laterale su due livelli con materiale antico di spoglio

in basso:
due rilievi raffiguranti antichi strumenti per sacrificio reimpiegati come balaustre nella navata della basilica più tarda



I santi martiri di Roma



San Lorenzo

Le fonti antiche indicano Lorenzo come arcidiacono (il primo dei sette diaconi allora al servizio della Chiesa romana) di papa Sisto II; il suo compito era quello di assistere il papa nella celebrazione dei riti, distribuire l'Eucaristia e amministrare le offerte fatte alla Chiesa.

Nel 257 l'imperatore Valeriano vietò le adunanze di Cristiani, bloccò gli accessi alle catacombe, ma non impose di rinnegare pubblicamente la fede.

Un anno dopo, invece, venne ordinata la messa a morte di sacerdoti, vescovi e anche di papa Sisto II: questi scambiò le ultime parole prima di morire proprio con l'amico Lorenzo, al quale venne ordinato dal prefetto imperiale di consegnare "i tesori della Chiesa".

Lorenzo, dopo essersi affrettato a distribuire ai poveri le offerte di cui era amministratore, comparve infine davanti al prefetto e, mostrandogli la turba dei malati, storpi ed emarginati che lo accompagnava, disse: "Ecco, i tesori della Chiesa sono questi".

Venne per questo condannato a morte: ma non è certo che abbia subito il supplizio della graticola. Il corpo fu deposto nel sepolcro sotterraneo di Ciriaca sulla via Tiburtina in agro Verano.

(Cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, Vol. VIII, Pontificia Università Lateranense, Roma 1961, coll. 108-130).



San Sebastiano

Sebastiano, che secondo Ambrogio nacque e crebbe a Milano, si trasferì a Roma nel 270 e intraprese la carriera militare intorno al 283, fino a diventare tribuno della prima coorte della guardia imperiale a Roma, stimato per la sua lealtà e intelligenza dagli imperatori Massimiano e Diocleziano, che non sospettavano fosse cristiano. Grazie alla sua funzione, aiutò con discrezione i cristiani incarcerati, curò la sepoltura dei martiri e riuscì a convertire militari e nobili della corte. Tutto ciò non passò inosservato a corte. Inizialmente Diocleziano si appellò alla vecchia familiarità, poi passò alle minacce e infine decretò la condanna. Fu condannato ad essere trafitto da frecce. Miracolosamente Sebastiano riuscì a guarire, e decise di proclamare la sua fede davanti a Diocleziano. Diocleziano ordinò che questa volta fosse flagellato a morte; l'esecuzione avvenne nell'ippodromo del Palatino e il corpo fu gettato nella Cloaca Massima.

(Cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, Vol. XI, Pontificia Università Lateranense, Roma 1961, coll. 540-542).



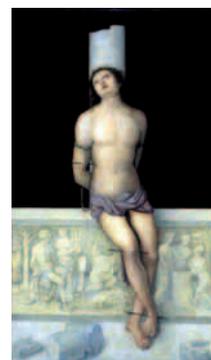
Sant'Agnese

Agnese nacque a Roma da genitori cristiani, da un'illustre famiglia patrizia, nel III secolo. Quando era ancora dodicenne, scoppiò una persecuzione e molti furono i fedeli che s'abbandonavano alla defezione. Agnese, che aveva deciso di offrire al Signore la sua verginità, fu denunciata come cristiana dal figlio del prefetto di Roma, invaghitosi di lei ma respinto. Fu esposta nuda al Circo Agonale, nei pressi dell'attuale piazza Navona. Un uomo, che cercò di avvicinarla, cadde morto prima di poterla sfiorare e altrettanto miracolosamente risorse per intercessione della santa. Gettata nel fuoco, questo si estinse per le sue orazioni, fu allora trafitta con un colpo di spada alla gola.

(Cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, Vol. I, Pontificia Università Lateranense, Roma 1961, coll. 382-411).



Beato Angelico,
S. Lorenzo
distribuisce i beni
ai poveri



Amico Aspertini
S. Sebastiano



Vetro dorato
con S. Agnese



L'Aula ostiense di Porta Marina

Scoperta e datazione

Nel quartiere sud-occidentale di Ostia, fuori Porta Marina, negli anni Quaranta del secolo scorso, **all'interno della sala principale di un edificio monumentale risalente alla fine del IV secolo** furono rinvenuti casualmente alcuni frammenti di lastre sagomate (dette *crustae*) in marmi pregiati e policromi che, ricomposti su un pannello, restituirono l'immagine di un leone in atto di azzannare un quadrupede già atterrato, forse un'antilope.

La **ripresa nel 1959 degli scavi** sistematici nel complesso residenziale ostiense da parte di Giovanni Becatti consentì di mettere in luce una **grande aula** (di m 7,45 x 6,70), con esedra rettangolare nel fondo.

Sulle pareti era stata applicata una **decorazione in opus sectile**, costituita cioè da un **raffinato sistema di intarsi in marmi colorati e costosi** perché spesso importati da lontane regioni dell'impero.

Le pareti risultano crollate con il tetto di tegole all'interno dell'aula, **prima ancora che questa venisse completata**. La parete destra cadde per prima; l'altra vi si appoggiò sopra rovinosamente.

Allo stesso modo, nell'esedra di fondo, il soffitto col suo rivestimento a mosaico in tessere policrome di pasta vitrea (talune delle quali rivestite da una leggera sfoglia aurea) era precipitato a terra, venendo poi schiacciato dal crollo dei muri.

Si ritiene che il **crollo** debba risalire agli **anni compresi fra il 394 e il 400**.

Secondo il parere di Becatti, tutto il **complesso, eretto prima del 389** dal prefetto dell'annona (alto funzionario civile addetto al vettovagliamento della città di Roma) Ragonio Vincenzo Celso, sembra esser stato **sede di una comunità cristiana**, andato poi distrutto forse in concomitanza con un **revival pagano** alla fine del IV secolo. Studi più recenti ne hanno invece proposto una **diversa interpretazione**, in senso nettamente laico, **quale domus** vicina alle grandi abitazioni di lusso tardo-antiche, appartenuta ad un membro dell'aristocrazia senatoria residente nella cittadina, o dell'apparato amministrativo della capitale.



Capitello terminale della lesena antistante l'esedra di fondo



L'aula di Porta Marina ricostruita nel Museo dell'Alto Medioevo a Roma





L'Aula ostiense di Porta Marina

Splendore della decorazione

L'apparato decorativo in *opus sectile* dell'aula ostiense costituisce un **unicum per la sua straordinaria conservazione**, dovuta al crollo avvenuto mentre era ancora in fase di completamento.

Esso permette di comprendere lo splendore e la raffinatezza di altre aule simili documentate nella città di Roma.

Fra tutte spicca quella eretta attorno al 331 nella *domus* sull'Esquilino del console Giunio Basso, padre dell'omonimo prefetto della città convertitosi poi al Cristianesimo e depresso alla sua morte, nel 359, in un sarcofago in marmo ritrovato nelle Grotte Vaticane.

Anche altre *domus*, coeve con quella ostiense e sempre di alto rango, hanno restituito analoghe decorazioni parietali a intarsi marmorei con motivi vegetali, resti di grandi tigris o volti umani dalle capigliature fiammanti. **Nella decorazione dell'aula ostiense** si osservano però **interessanti dettagli che ne motivano l'interpretazione in chiave cristiana**, apparentandola piuttosto ad altre decorazioni, sia pure meno conservate e di livello artistico assai inferiore, delle basiliche cristiane note.

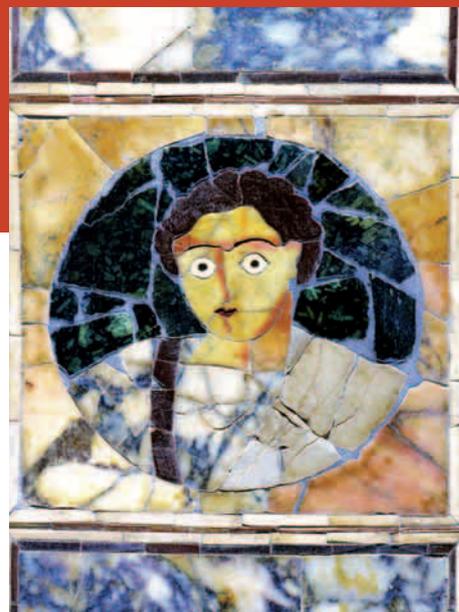
Cominciando dal basso sulla parete destra (quella ricostruita in mostra), in una delle finte lesene, al centro di un disco, compare il **busto di un giovanetto** con la toga listata di porpora, **appartenente quindi al ceto senatorio**. Esso sembra **in connessione con un altro busto** compreso in un rettangolo di porfido, raffigurante un **uomo barbato** e dalle lunghe chiome, **dotato di nimbo** attorno al capo, che con la mano

destra alzata **compie un gesto oratorio o di docenza**, frequente tra i filosofi e pensatori pagani, ma nel contempo **simile a quello della benedizione**.

In questa figura, da Becatti ritenuta, pur in assenza di altri segni distintivi, una delle prime raffigurazioni di **Cristo docente in aspetto adulto** e non più giovanile, altri preferiscono vedere soltanto un **maestro "divinamente ispirato" della scuola neoplatonica**, molto diffusa ad Ostia nel IV secolo.

L'alto fregio che sormonta questi busti, con girali di acanto popolati da piccoli animali, è di larghissima diffusione nell'arte classica. Ancora più in alto spiccano due **grandi pannelli con belve** (leoni a destra, tigri a sinistra), dal corpo bardato con fasce decorate da pietre preziose simili a guinzagli di animali in cattività, che assaltano le loro prede.

Tutti i **soggetti animati** vennero interpretati da Becatti in **chiave simbolica cristiana**, allusivi alla morte che coglie d'improvviso come una fiera, o come simboli della lotta fra bene e male, dell'anima che si libera dall'involucro corporeo (uccellini, farfalle, chiocciole nei racemi vegetali), o anche della beatitudine paradisiaca.



ritratto di fanciullo (figlio del proprietario dell'aula?) dal fregio inferiore della parete destra



pannello con tigre che assale un'antilope dalla parete sinistra





L'Aula ostiense di Porta Marina



resti del mosaico relativo al soffitto dell'esedra di fondo dell'aula

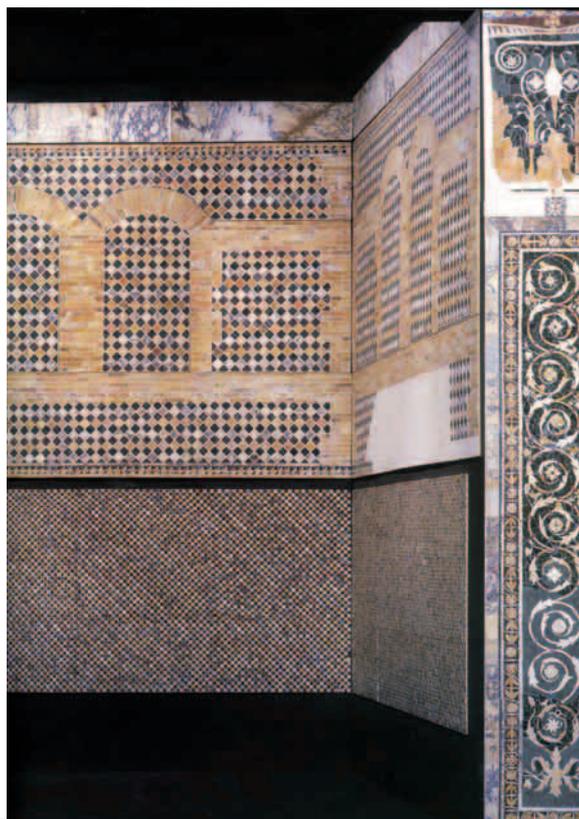
L'aula come *schola cristiana*

L'impressione che si ricava all'interno della sala è di trovarsi in un ambiente teatrale, con lo **spazio definito in senso tridimensionale** e pseudo-prospettico, grazie all'alternanza cromatica delle tessere lapidee, tipico dell'età tardo-antica: ciò serve ad **esaltare il ruolo dell'ambiente** stesso, in questo caso una sorta di triclinio (se si preferisce una lettura laica del complesso), o una zona riservata a personaggi eminenti o di riguardo, ove costoro potevano svolgere la loro attività, di insegnamento o rituale, come si conveniva ad un'aula con **vocazione didattica o liturgica**: una sorta di *schola*, sul tipo di quelle filosofiche di matrice pagana diffuse anche ad Ostia, per l'ammaestramento e la preparazione dei primi Cristiani.

L'esedra di fondo, inquadrata da due lesene recanti un tralcio di acanto sviluppato in altezza fino al capitello stilizzato in forme vegetali, e decorata con una parete a reticolato con loggiati ciechi, era completata da un **soffitto mosaicato** in pasta vitrea imitante un **pergolato vitineo**, con viticci e grappoli ricoperti di sfoglia d'oro. Per un confronto soltanto ideale si veda quanto riferito in merito al mausoleo dei Giulii in Vaticano, sulla cui volta campeggia a mosaico Cristo come *Sol*.

Dall'aula si godeva una splendida vista sul mare, tanto che era stata in origine considerata soltanto un prospetto paesaggistico del Decumano Massimo ostiense, che terminava difatti in prossimità del vestibolo colonnato ad essa antistante.

Furono gli scavi di Becatti nel 1959 che ne restituirono una più organica e complessa lettura, ancora da approfondire nel locale contesto urbano, e nell'ambito delle conoscenze sulla diffusione del Cristianesimo ai margini di Roma nel corso del IV secolo.



a sinistra: atrio della *domus* sul Decumano Massimo della città di Ostia

a destra: veduta di una porzione dell'esedra di fondo dell'aula con la decorazione a *trompe-l'oeil*

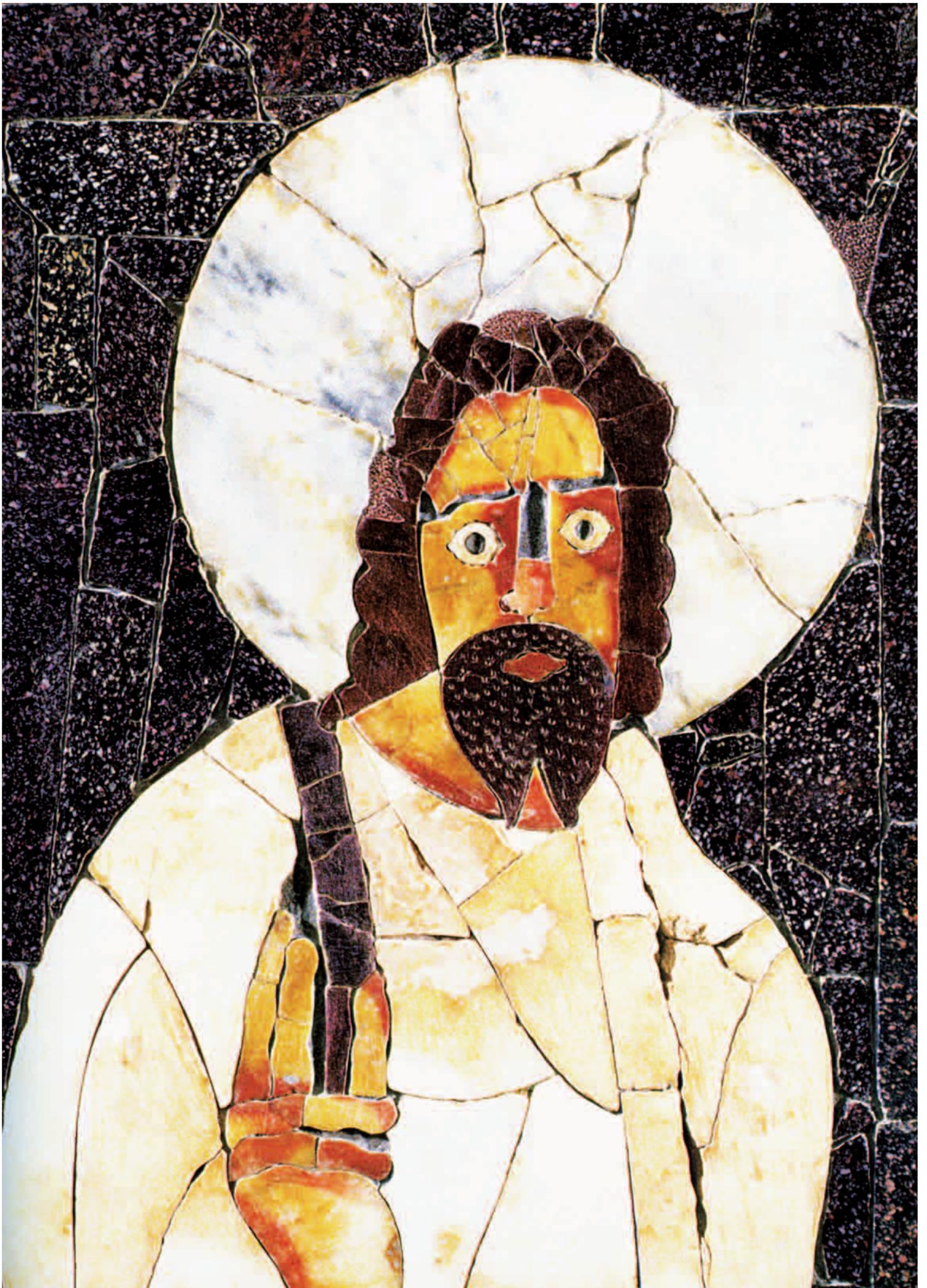


Porzione della parete
destra col busto
di Cristo in corso
di scavo (1959)





Aula di Porta Marina
a fine scavo dopo
l'asporto dell'*opus
sectile* (1959-60)





S. Lorenzo in Damaso o Basilica ...iuxta Theatrum (di Pompeo)

La basilica eretta da papa Damaso "presso il teatro di Pompeo" nella IX regio di Roma, in pieno Campo Marzio, costituisce la più importante opera architettonica ivi realizzata dopo il 367.

Mancando di fatto sul posto un luogo ufficiale di riunioni per la comunità cristiana, appare quasi naturale che egli abbia voluto ubicare una basilica proprio nell'area da cui proveniva la sua famiglia e dove risiedevano i suoi più forti sostenitori.

Ciò dovette comportare la distruzione di gran parte del complesso urbano preesistente, comprese alcune scuderie delle fazioni circensi che avevano caratterizzato la zona sin dalla seconda metà del I d.C., data la vicinanza al *Trigarium*, quella zona libera da edifici sulla sponda del Tevere dove i cavalli e i carri potevano fare allenamento in vista delle gare nel circo.

La basilica, rivolta ad est, fu eretta su un complesso immobiliare che comprendeva anche la scuderia e gli annessi locali della fazione con le vesti verdi (*factio Prasina*), e dove due iscrizioni ricordano una *domus ecclesiae*, nella quale risulta attestato il culto di S. Lorenzo.

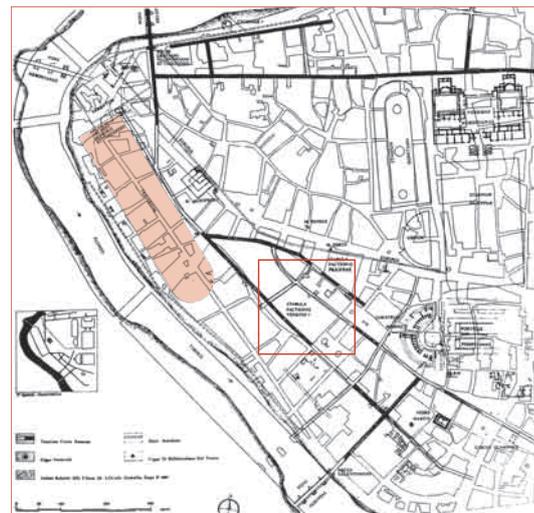
L'edificio preesistente era dotato di colonne all'interno che, permettendo di risparmiare almeno in parte la fila meridionale di quelle dell'aula basilicale, dettarono anche le misure –piuttosto ristrette– delle navate laterali rispetto a quella centrale.

La facciata aveva un ingresso a pilastri con due colonne nello spazio centrale, preceduta da un avancorpo a forma di narce con absidi sui lati, come nella Basilica di Giunio Basso.

Dell'abside, dove era una rappresentazione di S. Lorenzo, invece non si conserva nulla, essendo stata distrutta dalle cantine del moderno Palazzo della Cancelleria.

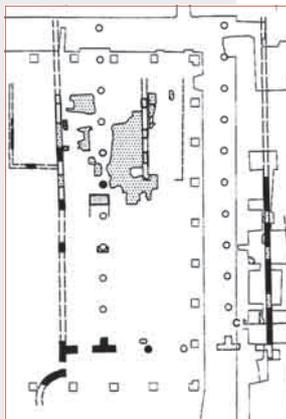
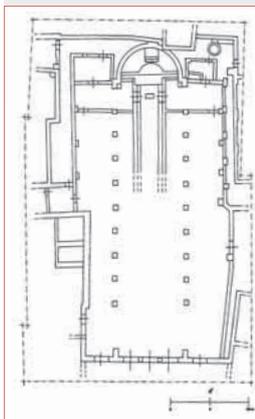
All'interno, nella navata mediana era una zona risparmiata di 3 m di larghezza e delimitata da una fila di lastre di marmo bianco, la *solea*, che, unico esempio per il IV secolo oltre a quello documentato nella basilica Lateranense (e forse in quella ostiense di Porto), segnava il percorso processionale e solenne del vescovo dall'ingresso fino al presbiterio: essa rimase in uso fino agli inizi dell'XI secolo.

Bella la pavimentazione in *opus sectile* a motivi geometrici, cromaticamente variati, nelle navate centrale e meridionale; a lastre di marmo bianco in quella nord, e nel *secretarium*, un ambiente annesso e accessibile da sud mediante un ingresso monumentale: la sua funzione era quella di sala per udienze e di giustizia, oltre che spazio dove si indossavano le vesti per le funzioni sacre; solo in seguito vi si impostò il battistero.



in alto:
pianta del Campo Marzio occidentale in epoca imperiale. Nell'ansa del Tevere è evidenziata l'area del *Trigarium* (dove si facevano allenamenti per le corse circensi) e nel riquadro rosso l'isolato dove sorgerà la basilica damasiana

in basso a destra:
interno dell'attuale basilica di S. Lorenzo in Damaso



Planimetrie delle basiliche:

- a sinistra quella di Porto (Ostia), analoga come struttura a quella damasiana
- a destra quella di S. Lorenzo in Damaso con resti dell'avancorpo a forma di narce





S. Lorenzo in Damaso o Basilica ...iuxta Theatrum (di Pompeo)

Le ragioni della basilica damasiana

La intitolazione della basilica a S. Lorenzo riveste un'importanza particolare, perché **tramite il rito della dedicazione, tra i primi ufficialmente documentati** insieme a S. Agnese, **l'edificio è assunto come proprietà da Cristo e dal suo martire, diventa *locum sacrum* come i templi pagani, con funzioni anche di tutela dei fedeli stessi.** Alla base di tale variazione concettuale è stato ipotizzato un mutamento nella liturgia, tuttavia ancora poco noto.

Oltre che **segno della riconoscenza verso certi gruppi o corporazioni di quartiere**, come i gladiatori e gli aurighi (che insieme con i *fossore*, cioè i becchini e custodi dei cimiteri, ed altri esponenti del clero, avevano supportato Damaso nella sua elezione a pontefice), la costruzione della basilica attesta anche un **atteggiamento meno rigido dei vertici della Chiesa nei confronti di coloro che avevano a che fare con circhi, teatri e luoghi di spettacolo** (e ai quali finora era stato negato il battesimo, per l'ostilità dei Cristiani verso tali forme di divertimento pagano). E documenta una decisa **volontà di rappresentare la maggioranza della popolazione cittadina**, meglio di certe élites pagane che stavano cominciando a perdere peso sul piano politico per l'indifferenza verso i ceti più umili.

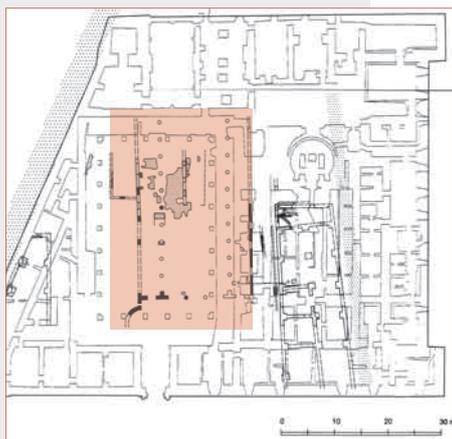
Inoltre **la scelta di Damaso** in favore di S. Lorenzo dovette essere **mirata al fine di dimostrare la propria onestà come amministratore della Chiesa** (sull'esempio del martire prediletto), messa in dubbio dai suoi oppositori, e per **promuovere l'unità e la pacificazione** della popolazione cristiana di Roma, dopo le aspre lotte che avevano segnato la città dal 366.

Così egli predicò il **ritorno al culto dei primi santi**, additati come elementi di coesione nella nuova società del tempo e **riproposti all'attenzione dei fedeli mediante epigrammi o iscrizioni in versi elegantemente rubricati nelle basiliche urbane e nei cimiteri suburbani**, da lui stesso **recuperati alla venerazione comune.** La fondazione di un nuovo luogo di culto nel centro della città permise a Damaso di **rafforzare la propria autorità pastorale** su quella degli altri vescovi, ponendo le basi per quella **preminenza della Sede Apostolica** che venne propagandata in forme sinora mai sperimentate in Occidente.

Non dimentichiamo del resto, che **fu proprio Damaso a commissionare a S. Girolamo**, per un certo tempo attivo come suo segretario in Roma, **la traduzione in latino della Bibbia, la *Vulgata***, ancor oggi valida come fonte indiscussa dei sacri testi, sui quali si fonda il ruolo stesso del papato.



Roma, Palazzo della Cancelleria, sorto in età rinascimentale sui resti della basilica paleocristiana. Sul fianco è l'accesso alla chiesa moderna di S. Lorenzo in Damaso

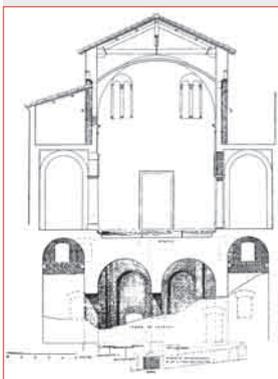


a sinistra: pianta della basilica damasiana nel contesto dell'isolato antico che comprendeva la scuderia della fazione dei Verdi (*factio prasina*) ed altri edifici collegati alle attività circensi

a destra: lastra incisa con rappresentazione di un "fossore", dalle catacombe di SS. Marco e Marcelliano



S. Pudenziana



Sezione trasversale (a partire dall'alto) della basilica, dell'"aula termale", delle sostruzioni più antiche e dell'*insula*

Un'iscrizione sepolcrale del 384 relativa ad un Leopardo lettore *de Pudentiana (ecclesia)* fa credere all'esistenza di una chiesa dedicata alla santa, il cui *dies natalis* è il 19 maggio.

La basilica venne eretta presso le cosiddette *thermae Novati o Novatianae* sul Viminale, laddove secondo una leggenda piena di anacronismi, il padre della santa, Pudente (peraltro non attestato storicamente), avrebbe ospitato l'apostolo Pietro nella sua casa, poi trasformata in luogo di culto.

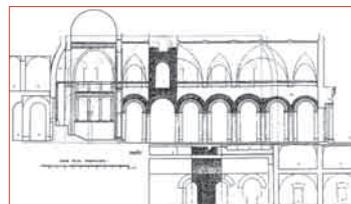
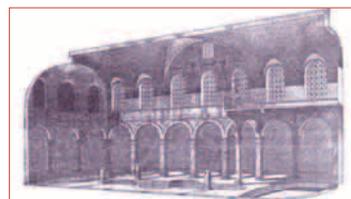
Ad est della chiesa vi erano **sostruzioni** di una serie di pilastri cruciformi articolati su vari piani, che il Lanciani nella sua ricostruzione della pianta di Roma antica (*Forma Urbis*) definì correttamente come **porticus**. Più incerta invece la relazione con l'impianto termale, posto più in alto rispetto a questi resti.

In base a scavi alquanto recenti, si è appurato che **tali sostruzioni**, che affacciavano come una sorta di grande quinta sul *vicus Patricius*, **si saldavano** in corrispondenza della chiesa **ad alcune abitazioni civili ad appartamento (*insulae*)**, databili fra II e III secolo. Le terme di Novato sorgevano su una piattaforma alle spalle dell'*insula* abitativa.

Il tutto faceva parte di un grande intervento urbanistico di carattere multifunzionale, voluto dall'imperatore Adriano per compensare la popolazione di Roma di quanto invece sottratto con l'erezione di grandi monumenti pubblici in età traiana.

Sul *vicus*, alternate ai portici, prospettavano anche *tabernae* che ospitavano **esercizi commerciali** attivi nelle profondità degli spazi retrostanti. In un ambiente di questi, cinto da un porticato e legato ad una grande terrazza scoperta, sono state rinvenute delle **vasche, con funzione non termale, ma piuttosto commerciali** (per contenere pesci o altri prodotti del mare, destinati alla vendita).

In tale contesto, la chiesa sembra rientrare nella tipologia di molti altri *tituli* romani di epoca paleocristiana, di origine privata e inseriti in edifici di abitazione o multifunzionali, **senza alcuna specifica visibilità esterna**.



S. Pudenziana

Pudente, dopo la morte dei genitori e della moglie, trasformò la propria dimora in una chiesa in cui viveva con due figli, Timoteo e Novato, e due figlie, Pudenziana e Prassede.

Pudenziana e la sorella, con l'approvazione di papa Pio, costruirono un battistero nella chiesa fondata dal padre ed operarono la conversione di numerosi loro domestici e di molti altri pagani che sul luogo ricevettero il battesimo. Pudenziana morì all'età di sedici anni.

(Cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, Vol. X, Pontificia Università Lateranense, Roma 1961, coll. 1062-1072).

dall'alto:

- spaccato assometrico degli edifici sul *vicus Patricius* nel II sec. d.C. (si vedono le sostruzioni della vasta piattaforma dietro gli edifici abitativi e commerciali, corrispondente al livello della cosiddetta "aula termale" e poi della basilica)
- ricostruzione della cosiddetta "aula termale"
- sezione degli edifici in cui si insediò la basilica di S. Pudenziana
- spaccato assometrico schematico della ricostruzione dell'edificio con le vasche in un cortile scoperto nella zona centrale





S. Pudenziana

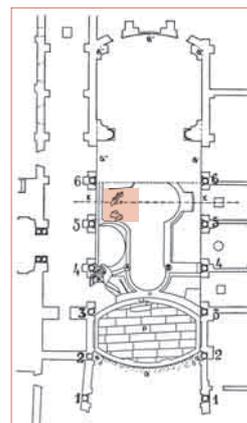
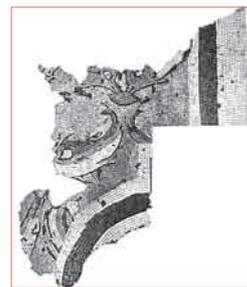
Nel corso del IV secolo l'edificio dall'originaria funzione commerciale, per la trasformazione in basilica sia della terrazza che dell'ambiente con vasche (poi abolite), sopravanzò l'insula che finì per essere dismessa, permettendo così di creare un accesso frontale alla chiesa.

La scoperta di un mosaico policromo con delfini e pesci su un fondo marino nel pavimento dell'ambiente con le vasche, ha fatto pensare che l'area non fosse più ipetrata ma coperta, trasformatasi nell'edificio di culto cristiano.

Tale pavimento rappresenterebbe perciò quello della prima basilica, unico esempio musivo finora noto a Roma in edifici sacri (sebbene l'uso del *tessellatum* risulti attestato anche altrove in contesti paleocristiani); purtroppo però esso non è più visibile, dopo gli interventi di restauro del Patignani agli inizi del secolo scorso.

Dalle iscrizioni si apprende che il rifacimento dell'edificio fu curato dai presbiteri Leopardus, Ilicius e Maximus, ad iniziare dal 387 o 390, sotto papa Siricio, e terminò all'epoca di Innocenzo I (401-417) con la decorazione marmorea e musiva.

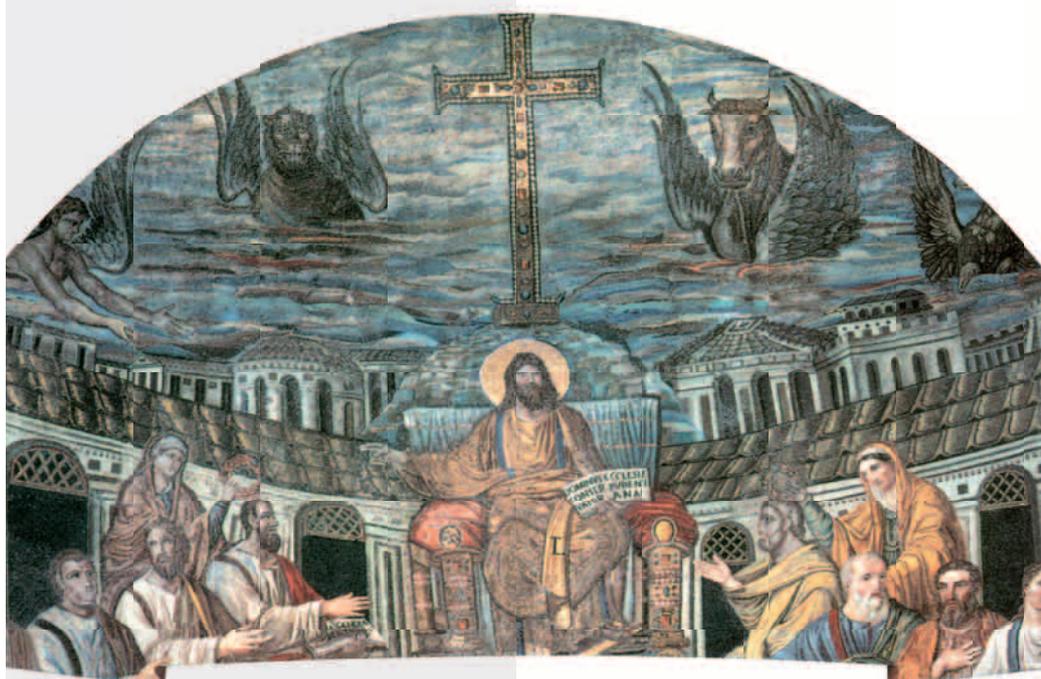
Ad essa dobbiamo ascrivere anche lo splendido catino absidale con Cristo in trono circondato da Apostoli vestiti di toga e laticlavio come senatori romani, tra due figure muliebri raffiguranti la Chiesa e la Sinagoga (*Ecclesia ex gentibus* ed *Ecclesia ex circumcissione*) alle spalle di Pietro e Paolo, su uno sfondo architettonico e un cielo apocalittico dai profondi significati allusivi.



in alto:
disegno della porzione
di mosaico pavimentale
della prima basilica,
oggi non più visibile

al centro:
pianta della basilica
con evidenziazione delle
vasche preesistenti e tracce
del mosaico che le copri

in basso:
mosaico absidale
della basilica.
Cristo in trono fa il gesto
di ostensione del libro
del Vangelo (secondo
un rito che si andava
diffondendo nelle basiliche
alla fine del IV secolo),
alla presenza degli Apostoli
e delle personificazioni
della Chiesa
e della Sinagoga,
a simboleggiare il messaggio
universale e trionfante
del Cristianesimo





S. Paolo fuori le mura

La basilica "dei tre imperatori"

Dell'edificio di culto eretto in onore di Paolo in età costantiniana si conosce assai poco: doveva essere di **piccole proporzioni** (se ne conservano soltanto l'abside e parte del transetto sotto la basilica più tarda) e **destinato a segnalare**, più che esaltare, il **tropaion in un'umile area sepolcrale** presso la via Ostiense.

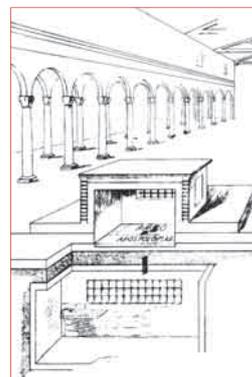
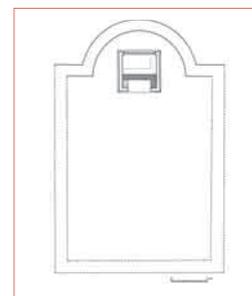
Due grandi lastre frammentarie con iscrizione di dedica a Paolo, indicato come Apostolo e martire, si conservano a m -1,37 di profondità **sotto l'altar maggiore** dell'attuale basilica, e dovevano forse essere quelle **poste a protezione della tomba**, veneratissima sin dai primi secoli del Cristianesimo. Attraverso il foro rotondo praticato senza alterare il testo scritto nella prima di queste lastre, e raccordato ad una piccola conduttura collegata con la sepoltura, si praticava il rito dei *refrigeria*; le altre due aperture quadrate, forse più tarde, venivano sfruttate per calarvi delle strisce di lino (*brandea*) o piccoli oggetti che, dopo il contatto con le sacre spoglie, erano destinate a diventare reliquie per i visitatori.

Per l'affluenza continua di fedeli e pellegrini, si rese presto necessario un **ampliamento dell'originario luogo di culto**. Un programma ideato e sostenuto già da papa Damaso (e forse ancora prima da Liberio) prevedeva che, nonostante la figura di Pietro fosse nell'Urbe quella prevalente e più venerata, venisse **esaltata la doppia apostolicità della Chiesa romana, fondata da Pietro e Paolo** in una complementarità reciproca e secondo una perfetta armonia di intenti.

La mancata presenza dell'imperatore in Roma, con il conseguente affidamento del governo all'aristocrazia senatoria e al prefetto della città; i nuovi ostacoli posti da tale aristocrazia, di formazione ancora pagana, al diffondersi del Cristianesimo soprattutto in ambito cittadino; un certo atteggiamento degli ultimi sovrani che tendevano, come Giuliano, ad una restaurazione dell'antica religione, oltre allo sviluppo di dottrine non ortodosse (come l'arianesimo), minavano la saldezza e l'affermarsi della Chiesa. Ma i **pontefici**, con l'aiuto dei vescovi e di altri **esponenti del clero** di forte personalità e carisma **come Ambrogio a Milano o Paolino di Nola**, nel tentativo di contrastare le eresie, tutelando l'ortodossia e lo sviluppo anche culturale della comunità cristiana, **avevano favorito attorno alla metà del IV sec. la "riscoperta" della figura e delle opere di Paolo.**

Nel frattempo era anche maturata la **consapevolezza di un bisogno di unità all'interno della Chiesa**, basata su una concordia nuova e diversa da quella di cui Roma era stata garante e depositaria durante l'epoca d'oro dell'impero, e legata alla riunificazione di tutti gli uomini **sotto il segno di una sola fede.**

La **conversione**, di cui Paolo era stato testimone quanto mai significativo, **stava dunque alla base del nuovo ruolo dell'Urbe**, capitale e **punto di partenza per la renovatio imperii nel nome di Cristo**, sotto la guida del Papa quale successore di Pietro, con la prospettiva di un coinvolgimento totale degli ultimi irriducibili esponenti del paganesimo.

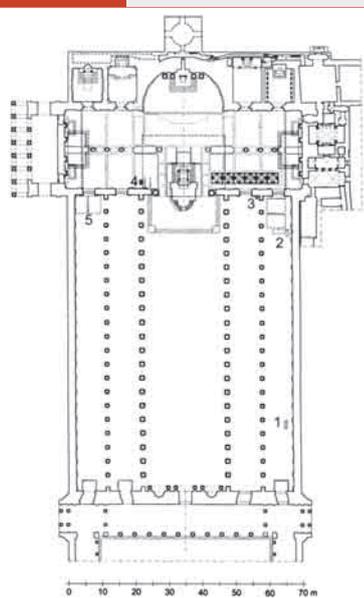


in alto:
rilievo in calcare da Aquileia con l'abbraccio fra gli Apostoli Pietro e Paolo

al centro:
pianta del piccolo sacello dedicato a S. Paolo in età costantiniana

in basso:
disegno ricostruttivo della posizione delle due lastre con dedica "a Paolo apostolo e martire" poste a protezione della tomba sotto l'altar maggiore della basilica

Planimetria della nuova basilica di S. Paolo





S. Paolo fuori le mura

La basilica "dei tre imperatori"

Il **rescritto** del 383-4 (o del 385-6) per l'avvio della nuova basilica, **firmato dai tre imperatori allora in carica** –Teodosio, con i figli Valentiniano II e Arcadio–, fu il completamento di una lunga fase preparatoria, affidata da tempo al prefetto di città Sallustio **per** ottenere la licenza di **costruzione**. Da tale rescritto apprendiamo che doveva essere **ripristinata l'antica strada** (*iter vetus*) che costeggiava il Tevere **alle spalle della basilica**, al fine di rendere disponibile lo spazio della *praesens via* per l'**ampliamento del complesso sacro**.

Strutturalmente **esso si rifaceva a quello vaticano, migliorandone** però nel complesso **la conformazione**: ad esempio, su una lunghezza totale di poco inferiore, il **transetto** si presentava però **più ampio**.

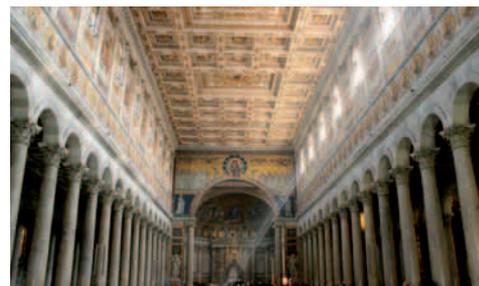
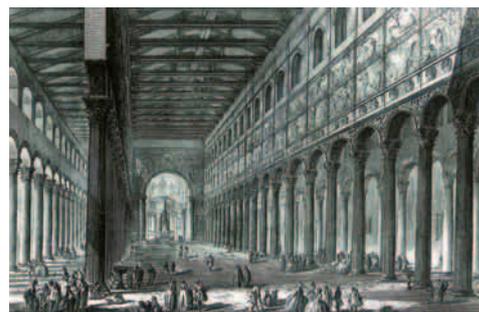
I colonnati delle cinque navate sostenevano arcate (anziché trabeazioni rettilinee), che conferivano all'insieme un aspetto più agile e meno possente di quello petrino; i fusti scanalati in marmo pavonazzetto erano provenienti –sembra– dal mausoleo di Adriano, mentre capitelli di III-IV secolo, anch'essi di spoglio (tre dei quali prelevati dal Portico d'Ottavia, ormai in disuso), erano nella zona centrale dell'aula.

L'uso finora pressoché inedito **del reimpiego di materiali pregiati su larga scala** era dovuto forse alla **necessità di reperire in fretta marmi egregiamente lavorati e già pronti**, **secondo la nuova tendenza classicistica** che caratterizzava ormai l'architettura romana a scopi religiosi.

Alla base di una colonna della navata centrale un'epigrafe con riferimento a papa Siricio e la data del **18 novembre 390**, segnala il **completamento del colonnato**, indicando fin dove era giunta all'epoca la costruzione della basilica, a partire dal presbiterio con la tomba dell'Apostolo, già usato per uffici liturgici. Invece l'iscrizione a mosaico sull'arco trionfale ricorda **Onorio** quale unico autore del complesso sullo scorcio del IV secolo, mentre Prudenzio descrive la **basilica come quasi ultimata tra 402 e 403**: è dunque verosimile che tale imperatore abbia partecipato alla **dedicazione dell'edificio attorno al 395**.

Nel 442-3 un incendio dovuto a un fulmine o a un terremoto rese necessari degli interventi di **consolidamento e restauro** alle strutture, di cui si fece carico, sempre grazie a finanziamenti imperiali, **S. Leone Magno**. Poi l'**edificio si conservò sostanzialmente invariato fino al 1823**, quando venne semidistrutto da un nuovo, gravissimo incendio, che ne determinò la successiva ricostruzione sul modello antico.

La festa del 29 giugno, che celebra insieme S. Pietro e S. Paolo, prevedeva un itinerario devozionale tra la basilica vaticana, questa ostiense e quella di S. Sebastiano, in memoria della temporanea traslazione colà avvenuta delle reliquie dei due Apostoli.



in alto:
incisione del XVIII secolo raffigurante l'interno originario della basilica

in basso:
scorcio dell'interno della basilica moderna, eretta su modello di quella paleocristiana dopo l'incendio che la devastò nel 1823



Sarcofago con scene della Passione degli Apostoli Pietro e Paolo, ora nel Museo Pio Cristiano in Vaticano, proveniente dall'ipogeo della *confessio* della basilica di S. Paolo fuori le mura

Presenta come particolarità l'indicazione del luogo del martirio di Paolo: i cannelli sul fondo alludono alla zona umida e palustre, ricca di sorgenti salutari, denominata *ad aquas Salvias*, non lontano dalla via Ostiense e dal Tevere.